

## [Il difficile mestiere di governare]

### [I nuovi amministratori comunali e provinciali alla prova del tempo]

A cinque mesi dalle elezioni comunali e provinciali comincia ad essere lecito chiedersi cosa stiano facendo le nuove amministrazioni e, poiché corrono voci più o meno interessate su certe lentezze nell'affrontare i problemi, ci è sembrato opportuno esternare alcune riflessioni personali in riferimento al capoluogo, cercando di rimanere il più possibile neutrali per non portare acqua al mulino di questo o quel partito. La prima considerazione abbastanza ovvia è che la gente, dopo tante delusioni, ha deciso di voltare verso il centro-sinistra non solo per i nuovi e rassicuranti visi dei candidati alle elezioni, ma per vedere affrontati con convinzione certi sbandierati punti programmatici.

A chi aspetta miracoli grandi e subito, è doveroso ricordare che non è facile azzerare e ripartire a cento all'ora. quando si eredita una pubblica amministrazione disastrosa da una gestione troppo disinvolta, che ha portato a trascurare i problemi più seri, l'assetto strutturale dell'ente e a dissipare ogni risorsa nel privilegio di azioni clientelari e giochetti politici. Tra l'altro, i nuovi assessori, anche se dotati e titolati, purtroppo (ma anche per fortuna), non hanno l'esperienza per procedere speditamente come i vecchi marpioni che usavano l'abilità per eludere le leggi. Se poi - come quasi sempre accade - i rapporti tra i gruppi dei vari partiti e gli accordi fra le correnti sono difficili, si ha un'ulteriore empassa. Comunque sia, l'amministrazione subentrante ha bisogno di certi tempi per conoscere meglio la normativa, le regole burocratiche e le singole pratiche; stabilire alleanze e predisporre atti per deliberare; programmare organicamente; cercare gli strumenti operativi (da quello umano a quello finanziario) e così via, al fine di tradurre in pratica le idee. Non va dimenticato che, in genere, le piante organiche degli enti locali, dopo anni di disattenzioni e di favoritismi, per vari aspetti risultano carenti e che i dipendenti sono demotivati al massimo. In più, ci possono essere dirigenti apparentati con vecchi amministratori che frenano ed altri per natura flemmatici o meno preparati che si bloccano di fronte alle ambiguità delle leggi e agli intrecci di competenze. Il tutto, naturalmente, significa dover superare altri ostacoli. Da qui la scappatoia (offerta dai nuovi statuti degli enti) del ricorso agli incarichi esterni, vista di buon occhio, ma non sempre produttiva perché le scelte di collaboratori fedeli e dinamici sono anche politiche... A questo punto è facile immaginare che per passare dal "dire" al "fare" non ci vogliono qualità comuni.

Il quadro, piuttosto incompleto, già sufficientemente sconcertante, non giustifica però l'inazione, anzi, se i nuovi vogliono distinguersi dagli "altri", devono intervenire, a ragion veduta, ma senza indugi. Ecco allora che le loro capacità, specie all'inizio, si misurano su come essi riescono a superare certe pur obiettive difficoltà senza aspettare che caschi il mondo addosso. E, quando non ci sono segnali positivi in questa direzione, non ci si può lagnare delle lamentele del prossimo a cui dà spazio anche la stampa. Oggi che la situazione si è incancrenita in sede locale con l'aggravante della crisi nazionale, forti della circostanza di avere maggioranze più solide, non si può sciupare tempo per azioni più demagogiche che sostanziali o dando la priorità - come spesso è stato fatto - agli interessi personali e non a quelli più generali della collettività. Ormai la gente ha accumulato esperienze negative ed ha conoscenze sufficienti per accorgersi di ogni movimento sospetto. Chi ci casca dimostra pure di non avere il senso del reale o di essere arrogante. Non è ancora retorica ribadire che per governare saggiamente non si può sprecare il tempo a disposizione, se non altro per salvare l'immagine individuale e la credibilità dei rispettivi partiti.

I tempi lunghi, quasi mortali, della cosiddetta burocrazia, dati da paradossali meccanismi, devono essere forzati, specie quando si è assessore a tempo pieno.

Per il momento, in considerazione delle attenuanti di cui sopra..., rimaniamo nel vago senza fare esempi concreti. Aggiungiamo solo che ci sono importanti settori dove, per eccessiva prudenza di tipo commissariale, manca il decisionismo.

Per chi avesse perso l'orientamento, ricordiamo che il metronomo dei "cittadini" e dei "provinciali" non si ferma mai; che qualcosa è definitivamente cambiato. Compagni ed Amici, coraggio!

*(Luciano Marucci)*